

Biblioteca
Civica di Verona

94
18

5

390

3

© Biblioteca Civica di Verona

1796

D I D O N E

ABBANDONATA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA

Il Carnovale dell' Anno 1796.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA N. H.

ANTONIO MARIN PRIULI II.

CAPITANIO E VICE PODESTA'



IN VERONA

PER DIONIGI RAMANZINI

Con Permissione.



EGCELLENZA.

© Biblioteca Civica di Verona

Apresi questo teatro di questa il-
lustre Città, e Voi Eccellentissimo
Signore ne sarete il decoro più lu-
minoso di quello, come lo siete an-
che di questa. Adorno di tutte le

virtù, amato da tutti, siete la
comune delizia e l'ornamento de'
pubblici Spettacoli. Il non sdegna-
re, che a Voi dedichi questa Tea-
trale Rappresentazione, è pure
effetto di vostra bontà. Con tal
valido appoggio comparirà ella sulle
scene più brillante e sicura. Pro-
teggetela adunque, ella è cosa vo-
stra. Sarà sempre mia gloria ed
onore il poter vantarmi di essere.

© Biblioteca Civica di Verona

Dell' E. V.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
Andrea Paladini
Impresario.

ARGOMENTO.

Didone vedova di Sicheo ucciso il marito
da Pigmalione Re di Tiro di lei Fratello
fuggì con ampie ricchezze in Africa, dove
edificò Cartagine. Fu ivi richiesta in moglie
da molti, e particolarmente da Jarba Re de'
Mori, e riuscì sempre per serbar fede alle
ceneri dell'estinto conforto. Intanto portato
Enea da una tempesta alle sponde dell'Afri-
ca fu ricevuto, e ristorato da Didone, la
quale ardentemente se ne invaghì. Mentr'egli
compiacendosi di tale affetto si tratteneva pres-
so lei, fu dagli Dei comandato, che prose-
guisse il suo cammino verso Italia, dove gli
promettevano una nuova Troja. Partì Enea,
e Didone disperatamente si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale
con un felice anacronismo unisce il tempo
della fondazione di Cartagine agli errori di
Enea. Ovidio lib. III. de' Fasti dice, che
Jarba s'impadronisce di Cartagine dopo la
morte di Didone, e che Anna di lei sorella,
che farà da noi chiamata Selene, fosse
anch'essa occultamente invaghita d'Enea.

Per comodo della Scena si finge, che
Jarba curioso di veder Didone s'introduca
in Cartagine come Ambasciatore di se stesso
sotto il nome d'Arbace.

La Scena si finge in Cartagine.

A T T O R I.

DIDONE Regina di Cartagine amante di Enea

Sig. Anna Davja de Bernucci Virtuosa di Camera di S. M. l'Imperadrice delle Russie.

ENEA

Sig. Francesco Roncaglia Virtuoso di Camera all'Attual Servizio del Re delle due Sicilie.

JARBA Re de' Mori sotto nome d'Arbace

Sig. Luigi Brida.

SELENE sorella di Didone ed amante occulta di Enea

Sig. Elisabetta Gafforini.

ARASPE confidente di Jarba ed amante di Selene

Sig. Vittorio Ronconi.

OSMIDA confidente di Didone

Sig. Francesco Gafforini.

La Musica è del Sig. Giovanni Paisiello.

B A L L E R I N I.

Li Balli saranno composti e diretti dal Signor
GAETANO MASSINI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini Serj assoluti
Sig. Gaetano Massini Sig. Teresa Buffi
Altra prima Ballerina
Sig. Anna Massini

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda estratti a sorte
Sig. Giuseppe Bettini & Sig. Giuseppe Calino detto
Pavaglione & Sig. Giuseppe Pappini
Sig. Barbara Marchi & Sig. Anna Vicinelli Pappini
Sig. Maria Pappini

Terzi Ballerini
Sig. Gaetano Berri Sig. Cecilia Grassiui

Ballerini di Concerto
Sig. Angelo Farini Sig. Maria Pezzini
Sig. Giovambattista Granetti Sig. Maria Bettini
Sig. Giuseppe del Chiaro Sig. Antonia Caleoni
Sig. Marco Rosetti Sig. Catterina Massini
Sig. Michele Buttafava Sig. Maria del Chiaro
Sig. Andrea Natali Sig. Rosa Rossi

Primi Ballerini fuor de' Concerti
Sig. Salvatore Pappini Sig. Metilde dal Rio

Maestro al Cembalo
Sig. Luigi Buniotti

Primo Violino Altro Primo
Sig. Domenico Zilotti Sig. Carlo Trevisan
Violini de' Balli

Pr. Sig. Ermenegildo Morati Secondo Sig. Maurizio Cerruti
Primo Oboè

Sig. Luigi Mezzari Primo Corno
Primo Clarinet

Sig. Francesco Ugolin Primo Contrabasso
Primo Fagotto

Sig. Giuseppe Bufetto Sig. Antonio Magi
Primo Violoncello

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca e vaga invenzione
di proprietà del Sig. Abram Grego.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche Udienze con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta edificandosi.

Galleria.

Sala Reale dalla quale discendendo si passa al tempio di Nettuno.

ATTO SECONDO.

Galleria con tavolino e sedia.

Sala Reale.

Gabinetto con sedie.

ATTO TERZO.

Porto di mare con Navi per l'imbarco d'Enea.

Arborata tra la Città ed il Porto.

Reggia con veduta in prospetto della Città di Cartagine, che poi s'incendia.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Signor Carlo Ederle Veronese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta edificandosi,

Enea, Selene, Osmida.

En. **N**o Principessa, amico,
Sdegno non è, non e timor, che move
Le Frigie vele, e mi trasporta altrove.
So, che m'ama Didone;
Pur troppo il so, nè di sua fe pavento.
L'adoro; e mi rammento,
Quanto fece per me: non sono ingrato,
Ma, ch'io di nuovo esponga
All'arbitrio dell'onde i giorni miei,
Mi prescrive il destin; voglion gli Dei;
E son sì sventurato,
Che sembra colpa mia quella del fato.

Sel. Se cerchi al lungo error riposo e nido,
Te l'offre in questo lido
La germana il tuo merto il nostro zelo.

En. Riposo ancor non mi concede il Cielo.

Sel. Perchè?

Os. Con qual favella
I lor voler ti palesaro i Numi?

En. Osmida, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce obbligo,
Che il rigido sembiante

Del genitor non mi dipinga innante.
 Figlio, (ei dice, e l' ascolto) ingrato figlio,
 Questo è d' Italia il regno,
 Che acquistar ti commise Apollo, ed io?
 L' Asia infelice aspetta,
 Che in un altro terreno
 Opra del tuo valor Troja rinasca.
 Tu il promettesti; ma frattanto ingrato
 Alla patria a te stesso al genitore
 Qui nell' ozio ti perdi e nell' amore?
 Sorgi: de' legni tuoi
 Tronca il canape reo, sciogli le sarte.
 Mi guarda poi con torvo cilio, e parte.
Sel. Gelo d' orror.
Osm. (Quasi felice io sono.
 Se parte Enea, manca un rivale al trono.)
Sel. Se abbandoni il tuo bene,
 Morrà Didone, (e non vivrà Selene.)
Osm. La Regina s' appressa.
En. (Che mai dirò!)
Sel. (Non posso
 Scoprire il mio tormento.)
En. (Disenditi, mio core, ecco il cimento.)

S C E N A II.

Didone con seguito, e detti.
Did. E Nea d' Asia splendore,
 Di Citerea soave cura, e mia,
 Vedi, come a momenti
 Del tuo soggiorno altera
 La nascente Cartago alza la fronte.
 Frutto de' miei sudori
 Son quegli archi que' templi e quelle mura:

Ma de' sudori miei
 L' ornamento più grande, Enea tu sei.
 Tu non mi guardi, e taci! In questa guisa
 Con un freddo silenzio Enea m' accoglie?
 Forse già dal tuo core
 Di me l' immago ha cancellata amore?
En. Didone, alla mia mente,
 Giuro a tutti gli Dei, sempre è presente.
Did. Che proteste! Io non chiedo
 Giuramenti da te: perch' io ti creda,
 Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospito.
Osm. (Troppo s' innoltra.)
Sel. (Ed io parlar non oso.)
En. Se brami il tuo riposo,
 Pensa alla tua grandezza,
 A me più non pensar.
Did. Che a te non pensi?
 Io, che per te sol vivo? Io che non godo
 I giorni miei felici,
 Se un momento mi lasci?
En. Oh Dio, che dici?
 Ah qual tempo scelesti! Ah troppo troppo
 Generosa tu sei per un ingrato.
Did. Ingrato Enea! Perchè? Dunque nojosa
 Ti farà la mia fiamma.
En. Anzi giammai
 Con maggior tenerezza io non t' amai.
 Ma....
Did. Che?
En. La Patria, il Cielo....
Did. Parla.
En. Dovrei.... ma no....

A T T O

L'amore.... oh Dio! la fe...

Ah! che parlar non so:

Spiegalo tu per me. *ad Osm. e parte.*

S C E N A III.

Didone, Selene, Osmida.

Did. **P**Arte così, così mi lascia Enea!
Che vuol dir quel silenzio? In che son

Sel. Ei pensa abbandonarti. (rea?)
Contrastano quel core,
Nè so chi vincerà gloria ed amore.

Did. E' gloria abbandonarmi?

Osm. (Si deluda.) Regina.

Il cor d'Enea non penetra Selene.

Dalla reggia de' Mori

Qui giunger dee l'Ambasciator Arbace.

Did. Che perciò?

Osm. Le tue nozze
Chiederà il Re superbo, e teme Enea,
Che tu ceda alla forza...

Did. Intendo, intendo.

Vanne, amata germana.

Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli,
Che a lui non mi torrà se non la morte.

Sel. (A questo ancor tu mi condanni, o forte!)
Dirò, che fida sei.

Su la mia fe riposa:

Sarò per te pietosa:

(Per me crudel farò!)

Sapranno i labbri miei

Scoprirgli il tuo desio.

(Ma la mia pena, oh Dio!

Come nasconderò?)

parte.

P R I M O.

S C E N A IV.

Didone, ed Osmida.

Did. **T**Roppo ah troppo io dispero
" M'ama il mio bene è vero, e la spe-
" Pietosa al cor mi dice (ranza
" Enea non partirà sarai felice
" M'è intanto perchè mai!
" Penetra nel mio petto
" Un gelido sospetto
" Che affanna che avvelena
" Che m'empie di terrore
" E che Enea partirà mi dice il core.

Venga Arbace qual vuole

Supplice o minaccioso ei viene invano

In faccia a lui, pria che tramonti il sole

Ad Enea mi vedrà porger la mano

Solo quel cor mi piace

Sappialo Jarba.

Osm. Ecco s'appressa Arbace.

S C E N A V.

Mentre al suono di barbari strumenti si vedono
venire da lontano Jarba, ed Araspe con se-
guito de' Mori, e comparse, che conducono ti-
gri leoni, e recano altri doni da presentare
alla Regina, Didone servita da Osmida va
sul trono, alla destra del quale rimane Os-
mida. Due Cartaginesi portano fuori i cuscini
per l'Ambasciatore Africano, e gli situano
di scosto ma in faccia il trono. Jarba ed Araspe
fermandosi sull' ingresso non intesi dicono.

Ar. **V**Edi, mio Re...
T'accheta.

A T T O

14 Finchè dura l'inganno.
Chiamami Arbace, e non pensare al trono.
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.
Didone, il Re de' Mori
A te de' cenni suoi
Me suo fedel apportator destina.
Io te l'offro, qual vuoi,
Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.
Queste, che miri intorno,
Spoglie gemme tesori uomini e fere,
Che l'Africa soggetta a lui produce,
Pegni di sua grandezza in don t'invia.
Nel dono impara il donator qual sia.

Did. Mentre io ne accetto il dono
Larga mercede il tuo Signor riceve.
Ma s'ei non è più saggio, (gio!
Quel, ch' ora è don, può divenire omag-
(Come altiero è costui !) Siedi, e favella.

Ar. (Qual ti sembra, o Signor ?) piano a Jarba.
Jar. (Superba e bella.) piano ad Ar., e siede.
Ti rammenta, o Didone,
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido.
Fu questo, ove s'inalza
La superba Cartago, ampio terreno
Dono del mio Signore, e fu...

Did. Col dono
La vendita confondi...
Jar. Lascia prià, ch' io favelli, e poi rispondi.
Did. (Che ardir !) piano ad Osm.
Osm. (Soffri.) piano a Did.

Jar. Cortese

P R I M O.

15

Jarba il mio Re le nozze tue richiese.
Tu ricusasti: ei ne soffrì l'oltraggio,
Perchè giurasti allora,
Che al cener di Sicheo fede serbavi,
Or sa l'Africa tutta,
Che dall'Asia distrutta Enea qui venne:
Sa, che tu l'accogliesti, e sa, che l'ami:
Nè soffrirà, che venga
A contrastar gli amori
Un avanzo di Troja al Re de' Mori.
Did. E gli amori e gli sdegni
Fian del pari infecondi.
Jar. Lascia prià, ch' io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio Re di guerra invece
T'offre pace, se vuoi:
E in emenda del fallo
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,
Vuol la testa d'Enea.

Did. Dicesti?
Jar. Ho detto.
Did. Dalla Reggia di Tiro
Io venni a queste arene
Libertade cercando e non catene,
Prezzo de' miei tesori,
E non già del tuo Re Cartago è dono.
La mia destra il mio core
Quando a Jarba negai,
D'esser fida allo Sposo allor pensai.
Or più quella non son...

Jar. Se non sei quella...
Did. Lascia prià, ch' io risponda, e poi favella.
Or più quella non son. Variano i saggi

A seconda de' casi i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio trono.
E mio Sposo farà.

Jar. Ma la sua testa...
Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe
Costar molti sudori
Questo avanzo di Troja al Re de' Mori.

Jar. Dunque dirò...
Did. Dirai,
Che amorofo nol curo,
Che nol temo sdegnato.

Jar. Pensa meglio, o Didone.
Did. Ho già pensato.

Son Regina, e sono amante;
E l'impero io sola voglio
Del mio soglio e del mio cor.

Darmi legge in van pretende
Chi l'arbitrio a me contendere
Della gloria e dell'amor. *p. con seguito.*

S C E N A VI.

Jarba, Osmida, ed Araspe.

Jar. A Raspe, alla vendetta. *in atto di par.*

Ar. A Mi son scorta i tuoi passi.

Osm. Arbace, aspetta.

Jarb. (Da me che bramerà!)

Osm. Posso a mia voglia
Libero favellar?

Jar. Parla.

Osm. Se vuoi,
M'offro agli sdegni tuoi compagno e guida.

Jar. Ma tu chi sei?

Osm. Seguace

Della Tiria Regina, Osmida io sono.
In Cipro ebbi la cuna,
E il mio core è maggior di mia fortuna.

Jar. L'offerta accetto, e se fedel sarai
Tutto in mercè ciò, che domandi avrai.

Osm. Sia del tuo Re Didone, a me si ceda
Di Cartago l'impero.

Jar. Io tel prometto.
Osm. Ma chi sa, se consente
Il tuo Signore alla richiesta audace? *parte.*

Jar. Promette il Re, quando promette Arbace..

S C E N A VII.

Jarba, ed Araspe.

Jar. Quanto è stolto, se crede,
Ch'io gli abbia a prestar fede.

Ar. Il promettesti a lui.

Jar. Non merta fè chi non la serba altrui.

„ Ma vanne, Araspe, va le mie vendette

„ Un tuo colpo assicuri. Enea s'uccida.

„ Improvviso l'affali, usa la frode.

Ar. Da me frode! Signor, in tua difesa

„ Non riuso cimento,

„ Ma da me non si chieda un tradimento:

Jar. „ Sensi d'alma volgare. A me non manca

„ Braccio del tuo più fido.

Ar. E come, oh Dei!

La tua virtude...

Jar. Eh che virtude? Nel mondo

O virtù non si trova,

O è sol virtù, quel, che diletta, e giova.

Fra lo splendor del trono

Belle le colpe sono,

A T T O

Perde l'orror l'inganno,
Tutto si fa virtù.
Fuggir con frode il danno
Può dubitar, se lice;
Quell'anima infelice,
Che nacque in servitù. *p. col seguito.*

S C E N A VIII.

Araspe solo.

EMPIO! L'orror che porta
Il rimorso d'un fallo anche felice
La pace fra' disastri,
Che produce virtù, come non senti?
O sostegno del mondo
Degli uomini ornamento e degli Dei
Bella virtù, la scorta mia tu sei.
Se dalle stelle tu non sei guida
Fra le procelle dell'onda infida,
Mai per quest'alma pace non v'e.

Tu m'assicuri ne' miei perigli,
Nelle sventure tu mi consigli,
E sol contento sento per te. *par.*

S C E N A IX.

*Galleria.**Selene, ed Enea.*

En. **G**là tel dissì, o Selene,
Male interpreta Olmida i sensi miei.
Sel. Sia qual vuoi la cagione,
Che ti sforza a partir, per pochi istanti
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio
Vanne la mia germana
Vuol colà favellarti.
En. Sarà pena l'indugio.

P R I M O.

Sel. Odila, e parti.
En. Ed a colei che adoro,
Darò l'ultimo addio?
Sel. (Taccio, non moro!)
En. Piange Selene!
Sel. E come,
Quando parli così, non vuoi, ch'io pianga?
En. Lascia di sospirar; sola Didone
Ha ragion di lagnarsi al partir mio.
Sel. Abbiam l'istesso con Didone ed io.

S C E N A X.

Jarba Araspe, e detti.

Jar. **T**utta ho scorsa la Reggia (tro in lui.
Cercando Enea, nè ancor m'incon-
Ar. Forse quindi parti.
Jar. Fosse costei? *vedendo En.*
Africano alle vesti ei non mi sembra.
Stranier, dimmi: chi sei? *ad En.*
Ar. (Quanto piace quel volto agli occhi miei!) *vedendo Sel.*

En. Troppo bella Selene... dopo aver guar. *Jar.*
Jar. Olà non odi? *ad En.*
En. Troppo ad altri pietosa... *come sopra.*
Sel. Che superbo parlar! *guardando Jar.*
Ar. (Quanto è vezzosa!) *mirando Sel.*
Jar. O palea il tuo nome, o ch'io....
En. Qual dritto
Hai tu di domandarne? A te che giova!
Jar. Ragione è il piacer mio.
En. Fra noi non s'usa
Di rispondere a stolti. *in atto di par.*

Jar. A questo acciaro...

volendo snudare la spada.

Sel. Su gli occhi di Selene

Nella Reggia di Dido un tanto ardire?

Jar. Di Jarba al messaggiero

Sì poco di rispetto!

Sel. Il folle orgoglio

La Regina saprà.

Jar. Sappialo. Intanto

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo.

E a quel d'Enea congiunto

Dell'offeso mio Re portarlo a' piedi.

En. Difficile farà più, che non credi.

Jar. Tu potrai contrastrarlo? O quell'Enea,

Che per glorie racconta

Tante perdite sue?

En. Cedono assai

In confronto di glorie

Aile perdite sue le tue vittorie.

Jar. Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasta?

En. Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai chi fono,

Sì fiero non farai,

Nè parlerai così-

Brama lasciar le sponde

Quel passaggiero ardente:

Fra l'onde poi si pente,

Se ad onta del nocchiero

Dal lido si partì.

parte.

S C E N A XI.

Selene Jarba, ed Araspe.

Jar. Non partirà, se pria ... *volendo seg.*

Sel. Da lui che brami?

Jar. Il suo nome.

Sel. Il suo nome

Senza tanto furor da me saprai.

Jar. A questa legge io resto.

Sel. Quell'Enea, che tu cerchi, appunto è questo.

S C E N A XII. *par.*

Jarba Araspe, poi Osmida.

Jar. Ah! mi ha involato un colpo,
Che al mio braccio offeriva il Ciel ...

Osm. Signore,

Già di Nettuno al tempio

La Regina s'invia. Su gli occhi tuoi

Al superbo Trojano,

Se tardi a riparar porge la mano.

Jar. Tanto ardir!

Osm. Non è tempo

D'inutili querele.

Jar. E qual consiglio?

Osm. Il più pronto è il migliore. Io ti precedo.

Ardisci. Ad ogni impresa

Io farò tuo sostegno e tua difesa. *par.*

S C E N A XIII.

Jarba ed Araspe.

Ar. Dove corri, o Signore?

Jar. Il rivale a svenar.

Ar. Come lo sperì?

Ancora i tuoi guerrieri

Il tuo voler non fanno.

Jar. Dove forza non val, giunga l' inganno.

Ar. „ E vuoi la tua vendetta

„ Con la taccia comprar di traditore ?

Jar. „ Araspe il mio favore

„ Troppo ardito ti fè . Più pronto all' ope

„ E men pronto ai consigli io ti vorrei .

„ Chi son io ti rammenta , e tu chi sei . p.

S C E N A XIV.

Sala Reale , dalla quale discendendo si passa
al Tempio di Nettuno .

Enea , ed *Osmida* , poi *Jarba* ed *Araspe* .

Osm. **C**ome da' labbri tuoi

CDido saprà che abbandonar la vuoi ?

A taci per pietà ,

E risparmia al suo cor questo tormento .

En. Il dirlo e crudeltà ,

Ma farebbe il tacerlo un tradimento .

Jar. Ecco il rival , nè seco *piano ad Ar.*

E' alcun de' suoi segnaci

Ar. Ah pensa , che tu sei *piano a Jar.*

Jar. Sieguimi , e taci .

Così gli oltraggi miei

volendo ferir Enea è trat. , e *dis.* da *Ar.*

Ar. Fermati .

Jar. Indegno ,

Al nemico in ajuto ?

En. Che tenti anima rea ?

ad Araspe. vedendogli il pug. in mano.

Osm. (Tutto è perduto :)

S C E N A XV.

Didone con guardie , e detti .

Osm. **S**Iam traditi , o Regina .

SSe più tarda d' Arbace era l' aita ,
Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea .

Did. Il traditor qual è ? Dove dimora ?

Osm. Miralo : nella destra ha il ferro ancora .

accena Araspe .

Did. Chi ti destò nel seno .

Si barbaro desio ?

Ar. Del mio Signor la gloria e il dover mio .

Did. Come ! Lo stesso Arbace .

Disapprova

Ar. Lo so , ch' ei mi condanna :

Il suo sdegno pavento ;

Ma il mio non fu delitto , e non mi pento .

Did. E nè meno hai roslore

Del Sacrilego eccesso ?

Ar. Tornerei mille volte a far lo stesso .

Did. Ti preverò . Ministri ,

Custodite costui .

Araspe parte tra le guardie

En. Generoso nemico ,

In te tanta virtude io non credea :

Lascia , che a questo sen ...

Jar. Scostati , Enea .

Sappi , che il viver tuo d' Araspe è dono -

Che il sangue tuo vogl' io ; che Jarba io so -

Did. Tu Jarba !

(no .

En. Il Re de' Mori !

Did. Un Re sensi sì rei

Non chiude in seno: un mentitor tu sei.
Si disarmi.

Jar. Nessuno. *snuda la spada.*

Avvicinarsi ardisca, o ch' io lo sveno.

Did. Olà, che più s' aspetta?
O si renda, o trafitto al piè mi cada.

Osm. (Serbati alla vendetta.)

Jar. Ecco la spada.

getta la spada, che viene rac. dalla guar.

Tu mi disarmi il fianco;

Tu mi vorresti oppresso:

Ma sono ancor l' istesso;

Ma non son vinto ancor.

parte tra guar.

Did. Frenar l' alma orgogliosa

Tua cura sia.

ad Osm.

Osm. Su la mia fè riposa.

segue Jar.

S C E N A XVI.

Didone ed Enea.

Did. E Nea, salvo già sei

E Dalla crudel ferita.

Per me serban gli Dei sì bella vita.

En. Oh Dio, Regina!

Did. Ancora

Forse della mia fede incerto stai?

En. No: più funesti assai

Son le sventure mie. Vuole il destino....

Did. Chiari i tuoi sensi esponi. (ni.)

En. Vuol... (mi sento morir) ch' io t' abbandon-

Did. M' abbandoni! Perchè?

En. Di giove il cenno

L' ombra del Genitor la patria il Cielo

La promessa il dover l' onor la fama
Alle sponde d' Italia oggi mi chiama.
La mia lunga dimora

Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.

Did. E così fin ad ora,

Perfido, mi celiasti il tuo disegno?

En. Fu pietà.

Did. Che pietà? Mendace il labbro

Fedeltà mi giurava

E intanto il cor pensava

Come lunge da me volgere il piede!

A chi, misera me! darò più fede?

„ Vil rifiuto dell' onde?

„ Io l' accolgo dal lido; io lo ristoro

„ Dall' ingiurie del mar; le navi e l' armi

„ Già disperse io gli rendo; gli do loco

„ Nel mio cor nel mio regno, e questo è

„ Di cento Re per lui (poco.)

„ Ricusando l' amor gli sdegni irrito:

„ Ecco poi la mercede,

„ A chi misera me! darò più fede?

En. Fin ch' io viva, o Didone,

Dolce memoria al mio pensier sarai,

Nè partirei giammai,

Se per voler de' Numi io non dovesse

Consacrare il mio affanno

All' Impero Latino.

Did. Veramente non hanno

Altra cura gli Dei che il tuo destino.

En. Io, resterò, se vuoi,

Che si renda spergiuro un infelice.

Did. No: farei debitrice

ATTO PRIMO.

Dell' impero del mondo a' figli tuoi,
Va pur; siegui il tuo fato;
Cerca d' Italia il regno; all' onde ai venti
Confida pur la speme tua, ma senti.

Farà quell' onde istesse
Delle vendette mie ministro il Cielo;
E tardi allor pentito
D' aver creduto all' elemento insano
Richiamerai la tua Didone in vano.

En. Sgombra mio ben l' affanno
Sì fedel ti son' io, il Ciel pietoso
Per te mi serba ognor
Riconosci il tuo ben . . .

Did. E sarà vero?
Il mio bene? Enea? dunque tu m' ami
Oh Dio che strana gioja io provo
Ti credo infido . . . e pur fedel ti trovo.

Did. Si mia vita in questo amplexo
Hanno alfin qualche ristoro
Le mie pene, il mio timor.

En. Idol mio, mio bel tesoro
Io ritorno ancor lo stesso
Degno appien del tuo bel cor.

Did. M' ami ancor, mio bene amato?

En. L' Idol mio tu sola sei.
(A dispetto ancor del fato
(Come or t' amo io t' amerò.
Oh felici affetti miei *abbracciandosi*.
Oh! che placido momento
Nò più tenero contento
Nò provarsi, oh Dio non può.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Jarba, ed Osmida da parti opposte.

Osm. SIgnore, ove ten vai?
Nelle mie stanze ascofo
Per tuo per mio riposo io ti lasciai.

Jar. Ma sino al tuo ritorno
Tollerar quel soggiorno io non potei.

Osm. In periglio tu sei; che se Didone
Libero errar ti vede,
Temerà di mia fede.

Jar. A tal oggetto
Disarmato io men vo, finchè non giunga
L' amico stuol, che a vendicarmi affretto.

Osm. Va pur, ma ti rammenta,
Ch' io sol per tua cagione . . .

Jar. Fosti infido a Didone.

Osm. E che tu per mercede . . .

Jar. So, qual premio si debba alla tua fede.

Osm. Pensa, che 'l trono aspetto,
Che n' ho tua fede in pegno,
E che domando un regno,
Ti fai soggetto un Re.

Un Re, che tuo seguace
Ti farà fido in pace,
E, se guerrier lo vuoi,
Contro i nemici tuoi
Combatterà per te.

parte.

A T T O
S C E N A II.*Jarba, poi Araspe.*

Jar. **G**iovino i tradimenti,
Poi si punisca il traditore. Indegno.
vedendo Araspe.

T'offerisci al mio sdegno, e non paventi!
Temerario, per te
Non cadde Enea dal ferro mio trafitto.

Ar. Ma delitto non è.

Jar. Non è delitto!

Di tante offese ormai
Vendicato m'avria quella ferita.

Ar. La tua gloria salvai nella sua vita.

Jar. Ti punirò.

Ar. La pena,
Benchè innocente, io soffrirò con pace,
Che sempre è reo chi al suo Signor dispiace.

Jar. Odi, giacchè, al tuo Re
Qual ossequio tu debba, ancor non sai,
Innanzi a me non favellar giammai. p.

Ar. Ubbidirò.

S C E N A III.

Araspe, e Selene.

Sel. Chi fu, che all'inumano *ad Araspe*
avendo veduto Jar. sciolto dalle catene;
Disciolse le catene?

Ar. A me, bella Selene, il chiedi in vano.
Io prigioniero e reo
Libero ed innocente in un momento
Sciolto mi vedo, e sento
Fra iacci il mio Signor: il passo muovo
A suo pro nella Reggia, e vel ritrovo.

S E C O N D O.

Sel. Ah! contro Enea v'è qualche frode ordita
Difendi la sua vita.

Ar. E' mio nemico:
Pur se brami, che Araspe
Dall' insidie il difenda,
Tel prometto: sin qui
L'onor mio nol contrasta:
Ma ti basti così.

Sel. Questo mi basta. *in atto di partire.*

Ar. „ Ah non toglier sì tosto
„ Il piacer di mirarti agli occhi miei.

Sel. „ Perchè?

Ar. „ Tacer dovrei, ch'io sono amante,
„ Ma reo del mio delitto è il tuo sembiante

Sel. „ Araspe, il tuo valore
„ Il volto tuo la tua virtù mi piace;
„ Ma già pena il mio cor per altra face.

Ar. „ Soffri almen la mia fede.

Sel. Sì, ma da me non aspettar mercede *par.*

S C E N A IV.

Araspe solo.

TU dici, ch'io non spera,
Ma nol dici abbastanza;
L'ultima, che si perde, è la speranza.
L'augeletto in iacci stretto
Perchè mai cantar s'ascolta?
Perchè spera un'altra volta
Di tornare in libertà.

Nel conflitto sanguinoso
Quel guerrier perchè non geme?
Perchè gode con la speme.
Quel riposo che non ha. *parte.*

A T T O
S C E N A V.

Gabinetto con sedia e tavolino.

Didone con foglio in mano, Osmida, poi Selene.

Did. Là so, che si nasconde (bace.

GDe' Mori il Re sotto il mentito Ar-
Ma sia, qual più gli piace, egli m' offese;
E senz'altra dimora

O suddito o Sovrano io vo', che mora.

Osm., Sempre in me de' tuoi cenni

,, Il più fedele esecutor vedrai.

Did.,, Premio avrà la tua fede. (vano

Osm.,, E qual premio, o Regina? Adopro in

,, Per te fede e valore:

,, Occupa solo Enea tutto il tuo core.

Did.,, Taci, non rammentar quel nome odiato.

,, Contro me stessa ho sdegno

,, Perchè finor l' amai.

Osm.,, Se lo torni a mirar, ti placherai.

Did.,, Ritornarlo a mirar! Per fin ch' io viva,

,, Mai più non mi vedrà quell' alma rea.

Sel. Teco vorrebbe Enea

Parlar, se gliel concedi.

Did. Enea! Dov' è?

Sel. Qui presso,

Che sospira il piacer di rimirarti.

Did. Temerario! Che venghi. Osmida parti. *Sel.p.*

Osm.,, Io non tel dissi? Enea

,, Tutta del cor la libertà t' invola.

Did.,, Non tormentarmi più; lasciami sola *Osm.p.*

S E C O N D O.

S C E N A VI.

Didone ed Enea.

Did. Come! Ancor non partisti? Adorna ancora

Questi barbari lidi il grande Enea?

E pure io mi credea,

Che già varcato il mar d'Italia in seno
In trionfo traessi

Popoli debbellati e Regi oppressi.

En. Questa amara favella

Mal conviene al tuo cor, bella Regina.

Del tuo dell' onor mio

Sollecito ne vengo. Io so, che vuoi

Del Moro il fiero orgoglio

Con la morte punir.

Did. E questo è il foglio.

En. La gloria non consente,

Ch' io vendichi in tal guisa i torti miei.

Se per me lo condanni...

Did. Condannarlo per te! Troppo t' inganni.

Passò quel tempo, Enea,

Che Dido a te pensò. Spenta è la face.

E sciolta la catena,

E del tuo nome or mi rammento appena.

En. Pensa, che il Re de' Mori

E' l' orator fallace.

Did. Io non so, qual ei sia, lo credo Arbace.

En. Oh Dio! con la sua morte

Tutta contro di te l'Africa irrito.

Did. Consigli non desio:

Tu provedi al tuo regno, io penso al mio.

En. Se sprezzi il tuo periglio,

Donalo a me; grazia per lui ti chieggio.

A T T O

32

Did. Sì veramente io deggio
Il mio regno e me stessa al tuo gran merto.

A sì fedel amante

Ad Eroe sì pietoso a' giusti prieghi
Di tanto intercessor nulla si nieghi.
Inumano! tiranno! E forse questo
L' ultimo dì, che rimirar mi dei:
Vieni su gli occhi miei;
Sol d' Arbace mi parli, e me non curi!
T' avessi pur veduto
D' una lagrima sola umido il ciglio!
Uno sguardo un sospiro
Un segno di pietade in te non trovo:
E poi grazie mi chiedi?
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
Perchè tu lo vuoi salvo, io vo che mora.
soscrive il foglio.

En. Idol mio, che pur sei
Ad onta del destin l' idolo mio,
Che posso dir? Che giova
Rinnovar co' sospiri il tuo dolore?
Ah! se per me nel core
Qualche tenero affetto avesti mai,
Placa il tuo sdegno, e rassereni i rai.
Quell' Enea tel dimanda,
Che tuo cor, che tuo bene un di chiamasti.
Quel, che sinora amasti
Più della vita tua più del tuo foglio;
Quello....

Did. Basta; vincesti; eccoti il foglio.
Vedi, quanto t' adoro ancora ingrato!
Con un tuo sguardo solo

S E C O N D O.

33

Mi tolgi ogni difesa, e mi disarmi.
Ed hai cor di tradirmi? e puoi lasciarmi?

Ah! non lasciarmi, nò

Bell' Idol mio:

Di chi mi fiderò.

Se tu m' inganni?

Di vita mancherei

Nel dirti addio:

Che viver non potrei

Fra tanti affanni.

parte.

S C E N A VII.

Enea, poi Jarba.

En. IO sento vacillar la mia costanza
A tanto amore appresso;
E mentre salvo altrui, perdo me stesso.

Jar. Che fa l' invitto Enea? Gli veggo ancora
Del passato timore i segni in volto.

En. „ Jarba da' lacci sciolto!

„ Chi ti diè libertà?

Jar. „ Permette Osmida,

„ Che per entro la Reggia io mi raggiri;

„ Ma vuol, che io vada errando

„ Per sicurezza tua senza il mio brando.

En. „ Così tradisce Osmida

„ Il comando Real?

Jar. „ Dimmi, che temi?

„ Ch' io m' involi fuggendo a queste mura?

„ Troppo vi resterò per tua sventura.

En. „ La tua sorte infelice

„ Fa pietà, non timore.

Jar. „ Risparmia al tuo gran core

„ Questa inutile pietà. So, che a mio danno

B

„ Della Reina irriti i sdegni insani.
 „ Solo in tal guisa sano
 „ Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.
 En. Leggi. La regal donna in questo foglio.
 La tua morte segnò di propria mano.
 Se Enea fosse Africano,
 Jarba estinto saria. Prendi ed impara,
 Barbaro, discortese,
 Come vendica Enea le proprie offese.
lacerà il foglio, e parte.

S C E N A VIII.

Jarba solo.

Così strane vicende io non intendo.
 Pietà nel mio nemico,
 Infedeltà nel mio seguace io trovo.
 Ah forse a danno mio
 L'uno e l'altra congiura;
 Ma di lor non ho cura.
 Pieta finga il rivale,
 Sia l'amico fallace,
 Non farà di timor Jarba capace.

Agitato il cor non sento
 Da timore, e da spavento
 Ne giammai, l'avversa sorte
 Potrà farmi palpitar.
 Splenda a me sereno il Cielo;
 O si mostri a me turbato:
 Son l'istesso del mio fato
 Saprò sempre trionfar.

S C E N A IX.

Sala Reggia.

Enea; poi Araspe.
 En. Fra il dovere e l'affetto
 Ancor dubioso in petto ondeggia il core:
 Pur troppo il mio valore
 All'impero servì d'un bel sembiante.
 Ah! una volta l'Eroe vinca l'amante.
 Ar. Di te finora in traccia
 Scorsi la Reggia.
 En. Amico,
 Vieni fra queste braccia.
 Ar. Allontanati, Enea; son tuo nemico.
 Snuda, snuda quel ferro:
 Guerra con te non amicizia io voglio.
 En. Tu di Jarba all'orgoglio
 Prima m'involi, e poi
 Guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?
 Ar. T'inganni. Allor difesi
 La gloria del mio Re non la tua vita.
 Con più nobil ferita
 Rendigli a me s'aspetta
 Quella, che tolsi a lui giusta vendetta.
snuda la spada.

En. Enea stringe l'acciaro,
 Contro il suo difensore!

Ar. Olà, che tardi?
 Se non impugni il brando,
 A ragion ti dirò codardo e vile.

En. Questa ad un cor virile
 Vergognosa minaccia Enea non soffre.
impugna la spada.

Ad onta del mio core
Discendo al gran cimento
Di codardia tacciato ;
E per non esser vil mi rendo ingrato .
in atto di battersi.

S C E N A X.

Selene, e detti.

Sel. Tanto ardir nella Reggia? Olà fermate ,
Così mi serbi fe? Così difendi ,
Araspe traditor d'Enea la vita ?

En. Nò , Principessa , Araspe
Non ha di tradimenti il cor capace .

Sel. Chi di Jarba è seguace
Effer fido non può .

Ar. Bella Selene ,
Puoi tu sola ayanzarti .

A tacciarmi così

Sel. T' acchetta , e parti .

Ar. Tacerò , partirò , se tu lo brami ;
Ma poi n' avrai rossore
Di chiamarmi infedel e traditore . *par.*

S C E N A XI.

Selene, ed Enea.

En. Torto accusi Araspe....

Sel. A Or non è tempo
Di favellar di lui . Brama Didone
Teco parlar .

En. Poc' Anzi
Dal suo real soggiorno io trassi il piede .
Se di nuovo mi chiede ;
Ch' io resti in questa arena ,
In van s' accreserà la nostra pena .

Sel. Come fra tanti affanni ,
Cor mio . chi t' ama abbandonar potrai ?

En. Selene a me cor mio !

Sel. E' Didone , che parla , e non son io .

En. Se per la tua germana
Così pietosa sei ,

Non curar più di me ritorna a lei .

Dille , che si consoli ,
Che ceda al fato , e rassereni il ciglio .

Sel. Ah no : cangia , mio ben , cangia consiglio .

En. Tu mi chiami tuo bene !

Sel. E' Didone che parla , e non Selene .
Vieni , e l' ascolta . E' l' unico conforto ,
Ch' ella implora da te .

En. Deh taci , oh Dio ,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù . Fiero è l' assalto ,
Troppo debole io son . So , che partendo
Lascio su queste arene
La mia pace il mio cor il caro bene ;
Ma i Numi il genitore i giuramenti
Mi dividon da lei . Lo stato mio
E' degno di pietà . Giunto a tal passo
Cede la mia costanza al mio dolore .
Mi si divide il cor . O gloria ! O amore !

La Gloria m' invita

La Tromba mi chiama

Nel seno la brama

M' accende a pugnar .

Ma come in tale istante

Lasciar l' amato bene !

In mezzo a tante pene ,

A T T O

Lasciarla oh Dio morir.

Amanti che in petto

Provaste l'affetto.

Voi dite se eguale

Provasti il martir.

parte.

S C E N A XII.

Selene sola.

STolta per chi sospiro? Io senza speme
Perdo la pace mia. Ma chi mi sforza
Invano a sospirar? Scelgasì un volto
Più grato a' voti miei. Scelgasì un volto
Degno d'amor. Scelgasì... oh Dio! la scelta
Nostro arbitrio non è; anzi talora
Il men vago il più stolto è, che s'adora.
Bella ciascuno poi finge al pensiero
La fiamma sua, ma poche volte è vero.

Se a tante mie pene

V'è un alma pietosa:

L'amato mio bene

Mi dica dov'è.

Deh vieni mia vita

Consola il mio core,

Che langue, che more,

Lontano da te.

S C E N A XIII.

Gabinetto con Sedic.

Didone poi Enea.

Did. **I**ncerta del mio fato (mai,
Io più viver non voglio. E' tempo or-
Che per l'ultima volta Enea si tenti.
Se dirgli i miei tormenti,
Se la pietà non giova,

S E C O N D O.

Faccia la gelosia l'ultima prova.

En. Ad ascoltar di nuovo

I rimproveri tuoi vengo, o Regina.

Did. No, sdegnata non sono.

Rammentarti non bramo i nostri ardori:

Da te chiedo consigli, e non amori.

Siedi.

siedono.

En. (Che mai dirà!)

Did. Già vedi Enea,

Che fra nemici è il mio nascente impero.

Sprezzai finora, è vero,

Le minacee e'l furor; ma Jarba offeso,

Quando priva sarò del tuo sostegno,

„ In così dubbia sorte

„ Ogni rimedio è vano:

„ Deggio incontrar la morte,

„ O al superbo African porger la mano.

„ L'uno e'l altro mi spiace, e son confusa,

„ E non è maraviglia,

„ S'io risolver non so, tu mi consiglia.

En. „ Dunque fuor che la morte

„ O il funesto imeneo

„ Trovar non si potria scampo migliore?

Did. „ V'era pur troppo.

En. „ E quale?

Did. „ Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,

„ L'Africa avrei veduta

„ Dall'Arabico seno al mar d'Atlante

„ In Cartago adorar la sua regnante:

„ E di Troja e di Tiro

„ Rinovar si potea.... Ma che ragiono.

„ L'impossibil mi fingo, e folle io sono.

A T T O

4º Dimmi, che far degh' io? Con alma forte,
Come vuoi, sceglierò Jarba o la morte.

En. Jarba o la morte! E consigliarti io deggio?
Coley, che tanto adoro.

All' odiato rival vedere in braccio!

Coley...

Did. Se tanta pena
Trovi nelle mie nozze, io le ricuso:
Ma per tormi agl' insulti
Necessario è il morir. Stringi quel brando.
Svena la tua fedele:
E' pietà con Didone, esser crudele.

En. Ch' io ti sveni? Ah piuttosto
Cada sopra di me del Ciel lo sdegno.

Did. Dunque a Jarba mi dono; Olà. esce una g.

En. Deh ferma.
Troppo, oh Dio! per mia pena
Sollecita tu sei.

Did. Dunque mi svena.
En. No, si ceda al destino: a Jarba stendi
La tua destra Real. Di pace priva
Resti l'alma d'Enea, purchè tu viva.

Did. Giacchè d'altri mi brami.
Appagarti saprò. Jarba si chiami. p. la guar.

Vedi, quanto son io
Ubbidente a te.

En. Regina, addio. *s' alza.*

Did. Dove, dove? T' arresta.

Del felice imeneo

Ti voglio spettatore.

(Resister non potrà.)

En. (Costanza, o core.)

S E C O N D O.

S C E N A XIV.

41

Jarba e detti.

Jar. D Idone a che mi chiedi.
Sei folle, se mi credi
Dall' ira tua da tue minacce oppresso,
Non si cangia il mio cor; sempre e l' istesso.

En. (Che arroganza.)

Did. Deh placa
Il tuo sdegno, o Signor, Tu col tacermi
Il tuo grado il tuo nome
A gran rischio esponesti il tuo decoro;
Ed io... Ma qui t' assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.

Jar. Parla t' ascolto. *sedono Jar. e Did.*

En. Permettimi, che ormai... *in atto di p.*

Did. Fermati, e siedi.
Troppo lunghe non fian le tue dimore.
(Resister non potrà.)

En. (Costanza, o core.) *siede.*

Jar. Eh vada. Allor, che tec.
Jarba soggiorna, ha da partir costui.

En. (Ed io lo soffro.)

Did. In lui
Invece d'un rival trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t' amo.

Se credi menzognero

Il labbro mio, dillo tu stesso. *ad Enea.*

En. E' vero.

Jar. Dunque nel Re de' Mori
Altro merto non v' e che un suo consiglio.

A T T O

- 4^a*
Did. Nò, Jarba, in te mi piace
 Quel regio ardir, che ti conosco in volto,
 E se il Ciel mi destina
 Tua compagna e tua sposa ... *En.* s' alza.
En. Addio Regina
 Basta, che fin ad ora
 T' abbia ubbidito Enea.
Did. Non basta ancora.
 Siedi per un momento.
 (Comincia a vacillar.)
En. (Questo è tormento.) *siede di nuovo.*
Jar. Troppo tardi, o Didone,
 Conosci il tuo dover. Ma pure io voglio
 Donar gli oltraggi miei
 Tutti alla tua beltà.
En. (Che pena, o Dei !)
Jar. In pegno di tua fede
 Dammi dunque la destra.
Did. Io son contenta.
 A più gradito laccio amor pietoso
 Stringer non mi potea.
En. Più soffrir non si può. *s' alza agitato.*
Did. Quall' ira, Enea?
 Senti.
En. Che vuoi di più.
Jar. Lascia che parta.
Did. A me giova placarlo.
Jar. E che paventi?
 Dammi la destra; e mia
 Di vendicarti poi la cura sia.
Did. D' Imenei non è tempo.
Jar. Perchè?

S E C O N D O.

43

- Did.* Più non cercar
Jar. Saperlo io bramo.
Did. Già che vuoi tel dirò perchè non t' amo
 Perchè mai non piacesti agli occhi miei
 Perchè mi piace
 Più che Jarba fedel, Enea fallace.
En. Cari accenti del mio bene
Jar. Empie voci d'un' ingrata.
Did. Sappi.
Jar. Taci.
En. Parla.
Did. Oh pene
 Ah da un' alma disperata
 Che volete o Numi alfin.
Jar. Trema infida, indegno trema
 Della giusta mia vendetta.
Did. *En.* (Se tu m' ami, invan si affretta
 (Più non teme il mio destin.
Jar. Qual ardir! qual incostanza!
En. T' ingannò la tua speranza.
Jar. Il mio sdegno or più s' accende.
Did. L' ira tua per me si rende
 Un oggetto di pietà.
 (Ciel nemico! avversa sorte
 (Contro un cor costante e forte
 (Nò più barbare vicende
 (Adunar giammai potrà.

a 3

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Porto di mare con Navi per l' imbarco d' Enea.

Enea con seguito di Trojani.

C Ompagni invitti a tollerare avvezzi
E del Cielo e del mar gl' insulti e l'
Destate il vostro ardire, (ire,
Che per l' onda infedele
E' tempo già di rispiegar le vele.
Andiamo, amici, andiamo.

i Trojani s' imbarcano.

Ai Trojani navigli
Fremano pur venti e procelle intorno;
Saran gloria i perigli,
E dolce fia di rammentarli un giorno.

SCENA II.

Jarba con seguito di Mori, e detti.

Jar. D Ove rivolge, dove (mi?
Quest' Eroe fuggitiyo i legni e l' ar
Per un momento solo
Può rimaner sul lido.
Vieni, se hai cor; meco a pugnart ti sfido.

En. Vengo, restate, amici,
Che ad abbaslar quel temerario orgoglio
Altri che il mio valor meco non voglio.
Eccomi a te. Che pensi?

Jar. Penso, che all' ira mia
La tua morte sarà poca vendetta.

En. Per ora a contrastarmi

TERZO.

Non fai poco, se pensi. All' armi.

Jar. Armi mentre si battono, e Jarba va
cedendo, i suoi mori vengono in ajuto
di lui, ed assalgono Enea. I suoi com-
pagni scendono in ajuto di lui, ed at-
taccano i Mori. Enea e Jarba combat-
tendo entrano. Siegue zuffa fra i Tro-
jani e i Mori. Questi fuggono, e quelli
li seguono. Escano di nuovo combat-
tendo Enea e Jarba, che cade.

En. Già cadiesti, e sei vinto. Or tu mi cedi,
O trafiggo quel core.

Jar. In van lo chiedi.

En. Se al vincitor sdegnato
Non domandi pietà ...

Jar. Siegui il tuo fato.

En. Sì mori... Ma che fo? Vivi, non voglio
Nel tuo sangue infedele (ta
Questo acciaro macchiar. Vivi, e rammen-
Per tua pena e rossor, che ti diè in dono
Pietoso il vincitor la vita e il trono. p.

Jar. Ah se estinguer non posso
Nel sangue d' un rival tutto lo sdegno,
Opprimerà la mia caduta un regno. p.

SCENA III.

Arborata tra la Città ed il Porto.

Osmida, e detti.

Osm. Già di Jarba in difesa (giunto.
G Lo stuol de' Mori a queste mure è
Ecco vicino il punto
Della grandezza mia.

Jar. Seguitemi o compagni:

Alla Reggia alla Reggia.

Osm. Odi, Signore:

Le tue schiere son pronte: è tempo alfine,
Che vendichi i tuoi torti.

Jar. Amici, andiamo. *non dando orecebio ad Os.*
Non soffre indugi il mio furor.

Osm. T'arresta.

Jar. Che vuoi? *con isdegno.*

Osm. Deh non scordati,
Che devi alla mia fede...

Jar. E giusto, una mercede;
Anzi questa preceda
Alla vendetta mia.

Osm. Generoso monarca.

Jar. Olà, costui
Si disarmi, s'annodi, e poi s'uccida.
in atto di partire.

Osm. Qual ingiusto furore...

Jar. Quest'è il premio dovuto a un traditore.
*Parte seguito da suoi a riserva di pochi,
che restano ad eseguire il comando.*

S C E N A IV.

Enea con seguito di *Trojani*, e detti.

Uscendo Enea fuggono i Mori, e lasciano legato
ad un albero Osmida.

En. Siam tutti alfin raccolti. Alcun non manca
De' dispersi compagni.

L'aure e l'onde son chiare:
Alle navi alle navi: al mare al mare.

Osm. Invitto Eroe.

En. Che avvenne?

Osm. In questo stato

Jarba il barbaro Re...

En. Comprendo Amici,

Si ponga Osmida in libertà. (L'indegno
i Trojani vanno a sciogliere Osmida.
Da chi men può sperarlo abbia soccorso,
Ed apprenda virtù dal suo rimorso.)

Osm. Ah lascia, Eroe pietoso... (s'inginocchia.)

En. Alzati, e parti.

Non odo i detti tuoi.

Osm. Ed a virtù sì rara...

En. Se grato esser mi vuoi.

Ad esser fido un'altra volta impara. Osm. p.

S C E N A V.

Selene frettolosa, e detti.

En. Principessa, ove corri?

Sel. A te. M'ascolta.

En. Se brami un'altra volta
Rammentarmi l'amor, ti adopri in vano.

Sel. Senti: se a noi t'involi,
Non sol Didone, e ancor Selene uccidi.

En. Come?

Sel. Dal dì, ch'io vidi il tuo sembiante,
Celai timida amante
L'amor mio la mia fede;
Ma vicina a morir chiedo mercede.

En. Dell'amor tuo, Selene.
Più non parlar, nè degli affetti altrui.
Non più amante, qual fui, guerriero io sono.
Torno al costume antico.

Chi trattien le mie glorie è mio nemico.
La mia virtude alfine
Del mio amor trionfò. Ma non per questo

Parto lieto e tranquillo; anzi la pace
Lascio su questo arene,
E l'affanno e'l dolor meco ne viene:
Deh tu la tua germana
Conforta, assisti, e dille... ah sento, oh Dio!
Che torno a vacillar. Selene, addio.

Ah non sai qual pena sia
Il doverla; oh Dio, lasciar.

Il mio ben l'anima mia
Deh tu vanne a consolar.

Dille almen... oh qual momento!
Le rammenta... a ch'io mi sento
Dall'affanno il cor mancar.

A qual giorno sventurato
Mi serbaste avversi Dei.
Voi, che udite i casi miei
Deh moyetemi a pietà. (p. con seg.)

S C E N A VI.

Selene sola.

S Prezzar la fiamma mia
Togliere alla mia fede ogni speranza
Esser vanto potria di tua costanza;
Ma se nè pur consenti,
Che sfogli i suoi tormenti un core amante,
Ah! sei barbaro Enea, non sei costante.

parte.

S C E N A VII.

Reggia con veduta in Prospetto della Città
di Cartagine, che poi s'incendia.

Didone, poi Osmida.

Did. **V**A crescendo

Il mio tormento;

Io lo sento,
E non l'intendo:
Giusti Dei, che mai farà!

Senza speme

E senza calma
Dubbia l'alma
Ondeggia, e teme,
E fra mille opposti affetti
Più riposo il cor non ha.

Osm. Deh Regina pietà.

Did. Che rechi amico?

Osm. Ah no, così bel nome
Non merta un traditore

D'Enea di te nemico e del tuo onore.

Did. Come!

Osm. Con la speranza

Di posseder Cartago

M'offersi a Jarbà: ei m'accettò, si valse
Finor di me; poi per mercè volea
L'empio svenarmi, e mi difese Enea.

Did. Reo di tanto delitto hai fronte ancora
Di presentarti a me?

Osm. Sì mia Regina. *s' inginocchia.*

Tu vedi un infelice,

Che non spera il perdono, e nol desia.

Chiedo a te per pietà la pena mia.

Did. Sorgi! Quante sventure!

Misera me, sotto qual astro io nacqui!

Manca ne' miei più fidi...

A T T O
S C E N A VIII.*Selene, e detti.*

Sel. „ O H Dio! germana,
„ Al fine Enea....

Did. „ Partì?

Sel. „ No, ma fra poco
„ Le vele scioglierà da' nostri lidi.
„ Or ora io stessa il vidi
„ Verso i legni fugaci
„ Sollecito condurre i suoi seguaci.

Did. „ Che infedeltà! Che sconoscenza! Oh Dei!
„ Un più barbaro cor vedeste mai?
„ E tu crudel Selene
„ Partir lo vedi, ed arrestar nol sai?

Sel. „ Fu vana ogni mia cura.

Did. „ Vanne, Osmida, e procura,
„ Che resti Enea per un momento solo.
„ M'ascolti, e parta.

Osm. „ Ad ubbidirti io volo. *parte.*

S C E N A IX.

Araspe, e detti.

Did. „ A Raspe in queste foglie!
„ Si cominciano vedere le fiamme in lontano su gli edifizj di Cartagine.

Ar. „ A te ne vengo
„ Pietoso del tuo rischio. Il Re sdegnato
„ Di Cartagine i tetti arde, e ruina.
„ Vedi, vedi, o Regina,
„ Le fiamme, che lontane agita il vento.
„ Se tardi un sol momento
„ A placare il suo sdegno,

T E R Z O. 51

„ Un sol giorno ti toglie e vita e regno.

Did. „ Restano più disastri
„ Per rendermi infelice?

Sel. „ Infausto giorno!

S C E N A X.

Osmida, e detti.

Did. „ O Smida.

Osm. „ O Arde d' intorno...

Did. „ Lo so, d'Enea ti chiedo.
„ Che ottenesti da Enea?

Osm. „ Partì. Lontano
„ E già da queste sponde. Io giunsi appena
„ A ravvisar le fuggitive antenne.

Did. „ Ah va: ritorna, Osmida;
„ Corri, vola sul lido; aduna insieme
„ Armi navi guerrieri;
„ Raggiugni l' infedele,
„ Lacera i lidi suoi, sommersi i legni:
„ Portami fra catene
„ Quel traditore avvinto,
„ E, se vivo non puoi, portalo estinto.

Osm. „ Eseguisco i tuoi cenni. *parte.*

S C E N A XI.

Didone Selene ed Araspe.

Ar. „ A L tuo periglio

„ Pensa, o Didone.

Sel. „ E pensa

„ A ripararne il danno.

Did. „ Non fo poco, s' io vivo in tanto affanno
„ Va tu, cara Selene;
„ Provvedi, ordina, assisti in vece mia.
„ Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.

Sel. „ Ah che di te più sconsolata io sono !

S C E N A XII.

Didone, ed Araspe.

Ar. „ **E** Tu qui resti ancor ? Nè ti spaventa
„ L' incendio , che s' avanza ?

Did. „ Perduta ogni speranza
„ Non conosco timor .

Ar. „ Vederti esposta
„ A tal rischio mi spiace

Did. „ Araspe , per pietà lasciami in pace , *Ar.p.*

S C E N A XIII.

Didone, ed Osmida frettoloso.

Osm. „ **E** Perduta ogni speme .

Did. „ Così presto ritorni ?

Osm. „ In vano , oh Dio !

„ Tentai passar dal tuo soggiorno al lido .

„ Tutta del Moro infido

„ Il minaccioso stuol Cartago innonda .

Did. „ Dunque alla mia ruina

„ Più riparo non v' è ?

Sf. comincia a vedere il fuoco nella Reggia .

S C E N A XIV.

Selene, e detti.

Sel. **F**uggi , o Regina .

Son vinti i tuoi custodi ;

Non ci resta difesa .

Dalla cittade accesa

Passan le fiamme alla tua Reggia in seno ,

E di fumo e faville è il Ciel ripieno .

Did. Andiam . Si cerchi altrove

Per noi qualche soccorso .

Osm. E come ?

Sel. E dove ?

Did. Venite , anime imbelli ;
Se vi manca valore ,
Imparate da me , come si muore ,

S C E N A XV.

Jarba con Guardie, e detti.

Jar. **F**Ermati .

Did. **O**h Dei !

Jar. Dove così smarrita ?

Forse al fedel Trojano
Corri a stringer la mano ?
Va pure , affretta il piede ,
Che al talamo reale ardon le tede .

Did. Lo so , questo è il momento
Delle vendette tue . sfoga il tuo sdegno
Or , che ogni altro sostegno il Ciel mi fura .

Jar. Già ti difende Enea ; tu sei sicura .

Did. E ben farai contento .

Mi volesti infelice ? Ecco Didone
Ridotta alfine a lagrimar non basta ?
Mi vuoi supplice ancor ? Si , de miei mali
Chiedo a Jarba ristoro :
Da Jarba per pietà la morte imploro .

Jar. (Cedon gli sdegni miei .)

Sel. (Giusti Numi , pietà !)

Osm. (Soccorso ! o Dio .)

Jar. E pur Didone , e pure

Sì barbaro non son , qual tu mi credi .
Del tuo pianto ho pietà ; meco ne vieni .
L' offeso io ti perdonò ;
E mia Sposa ti guido al letto al trono .

Did. Io sposa d' un tiranno

D'un empio d'un crudel d'un traditore,
Che non sa, che sia fede,
Non conosce dover, non cura onore?
S'io fossi così vile,
Sarà giusto il mio pianto.

No, la disgrazia mia non giunse a tanto.

Jar. In sì misero stato insulti ancora!

Olà, miei fidi, andate:
S'accrescano le fiamme. In un momento.
Si distrugga Cartago; e non vi resti
Orma d'abitator, che la calpesti.

partono due Guardie.

Sel. Pietà del nostro affanno

Jar. Or potrai con ragion dirmi tiranno.

Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente impero,
E ignota al passaggiero
Cartagine farà.

Se a te del mio perdonò

Meno è la morte acerba.

Non meriti, superba,

Soccorso, nè pietà. *p. colle sue Guar.*

S C E N A XVI.

Didone, Selene, ed Osmida.

Osm. Cedi a Jarba, o Didone.

Sel. Conserva col la tua la nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi

Del traditore Enea,

Ch'è la prima cagion de' mali miei,

L'aure vitali io respirar vorrei,

„ Ah! faccia il vento almeno

„ Facciano almen gli Dei le mie vendette.

„ E folgori e saette
„ E turbini e tempeste
„ Rendano l'aure e l'onde a lui funeste.
„ Vada ramingo e solo; e la sua sorte
„ Così barbara sia,
„ Che si riduca ad invidiar la mia.

Sel. Deh modera il tuo sdegno. Anch' io l'ado-
ro, E soffro il mio tormento.

Did. Adori Enea!

Sel. Sì, ma per tua cagione...

Did. Ah disleale!

Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale,

Ragion non hai...

Did. Dagli occhi miei t'invola;
Non accrescer più pene
Ad un cor disperato.

Sel. (Misera donna, ove la guida il fato!) *p.*

S C E N A VII.

Didone, ed Osmida.

Osm. Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?

Did. Mancano più nemici? Enea mi lascia,
Trovo Selene infida,

Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida.

Ma che feci empj Numi! Io non macchiai

Di vittime profane i vostri altari;

Nè mai di fiamma impura

Feci l'are fumar per vostro scherno.

Dunque perchè congiura

Tutto il Ciel contro me, tutto l'inferno?

Osm. Ah pensa a te; non irritar gli Dei.

Did. Che Dei? Son nomi vani,

Son chimere sognate, o ingiusti sono:
Osm. (Gelo a tanta empietade, e l'abbandono.) *p.*
 poco dopo si vedono cadere alcune fabbri-
 che e dilatarsi le fiamme nella Reggia.

SCENA ULTIMA.

Didone sola.

A H che dissi, infelice! A qual eccesso
 Mi trasse il mio furore?
 Oh Dio, cresce l'orrore! Ovunque io miro,
 Mi vien la morte è lo spavento in faccia
 Trema la Reggia e di cader minaccia.
 Selene, Osmida! Ah! tutti
 Tutti cedeste alla mia sorte infida:
 Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.

Vado... Ma dove? Oh Dio!

Resto... Ma poi... Che fo?
 Dunque morir dovrò
 Senza trovar pietà?

E v'è tanta viltà nel petto mio.
 No no, si mora; e l'infedele Enea
 Abbia nel mio destino
 Un augurio funesto al suo cammino.
 Precipiti Cartago,
 Arda la Reggia; e sia
 Il cenere di lei la tomba mia.

Dicendo l'ultime parole corre Didone a
precipitarsi disperata e furiosa nelle arden-
ti ruine della Reggia, e si perde fra i glo-
bi di fiamme, e di faville e di fumo, che
si sollevano alla sua caduta.

Fine del Dramma.

I versi virgolati si tralasciano per comodo
 della musica.